



Vai alla navigazione principale

Vai al contenuto

Vai al footer

☰ 🔍 **24 Arteconomy** Economia e beni culturali



In evidenza Criptovalute Spread BTP-Bund FTSE-MIB Petrolio

**24+**

**Abbonati**

👤 Accedi

Publicità

**24**

**I NOSTRI VIDEO**



Record a Ginevra per la fiera dell'alta orologeria, in Italia brillano i profumi



Il mercato dell'arte continua la sua corsa



Banksy In solidarietà con il popolo ucraino

Servizio | **Analisi**



# Gli Osservatori della Cultura, un progetto mai compiuto

L'ultima edizione del rapporto dell'Osservatorio Culturale del Piemonte riporta l'attenzione sull'urgenza di costituire un coordinamento nazionale per la raccolta dei dati e lo studio dei fenomeni nel settore

di Roberta Capozucca

11 novembre 2024



Loading...

## I punti chiave

- [Cosa emerge dal Rapporto dell'Osservatorio Culturale del Piemonte?](#)
- [La nascita e l'evoluzione degli Osservatori della Cultura in Italia](#)
- [Il ruolo delle regioni e la riforma del Titolo VUna necessità ineludibile](#)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

074078



Ascolta la versione audio dell'articolo



6' di lettura



Nelle scorse settimane è stata presentata la nuova edizione de “[La cultura in Piemonte. Relazione Annuale 2023-2023](#)”, un’analisi dettagliata sul sistema culturale regionale. Realizzata dall’[Osservatorio Culturale del Piemonte](#) (OCP), questo rapporto annuale offre di fatto un servizio di business intelligence, mettendo a disposizione delle istituzioni culturali, degli operatori e dei decisori politici regionali una lettura approfondita di dati sui consumi e sulla produzione culturale in Piemonte con l’obiettivo di supportare decisioni informate e strategie efficaci per il comparto. La pubblicazione del Rapporto rappresenta per questa redazione un’importante occasione per riflettere sul valore strategico degli Osservatori della Cultura, veri e propri sistemi informativi, oggi più che mai necessari per omogeneizzare la raccolta dei dati e orientare le politiche culturali sulla base di evidenze fattuali. Infatti, sebbene ci siano stati in passato diversi tentativi che hanno portato all’istituzione di Osservatori Culturali regionali e tematici, il traguardo di un coordinamento nazionale integrato appare ancora distante: un’assenza che non solo impedisce una lettura coordinata dei fenomeni culturali, ma limita anche la possibilità di interpretare e valorizzare le informazioni esistenti, che continuano ad essere frammentarie e carenti.

### Cosa emerge dal Rapporto dell’Osservatorio Culturale del Piemonte?

Il Rapporto dell’OCP fornisce una panoramica chiara e approfondita sui dati che un Osservatorio culturale è in grado di raccogliere e sul potenziale impatto che un’analisi strutturata potrebbe esercitare sulle politiche di settore. Come ogni anno, infatti, l’OCP struttura la propria analisi attorno a tre aree chiave: il valore dei consumi culturali, la produzione, e gli investimenti pubblici nella cultura in Piemonte. Sul fronte della fruizione culturale, i risultati del 2023 sono particolarmente significativi e segnano un deciso ritorno ai livelli pre-pandemici: i 211 musei monitorati hanno registrato un record storico di 7 milioni di ingressi, segnando la migliore performance di sempre. Il pubblico dei musei è cresciuto del 22% rispetto all’anno precedente e del 12% rispetto al 2019, con un incremento complessivo di 718 mila visitatori. A trainare questo successo sono stati soprattutto i beni del Sistema Museale Metropolitan (SMM) torinese, con metà delle visite concentrate su quattro attrazioni: il Museo Egizio, il Museo Nazionale del Cinema, il MRT-Musei Reali di Torino e La Venaria Reale. In particolare, il Museo Egizio ha superato per la prima volta il milione di ingressi, con un aumento del 17% rispetto al 2022 e del 24% rispetto al 2019, posizionandosi al 4° posto tra i musei italiani e al 63° a livello mondiale.

Pubblicità  
Loading...

24



Anche il settore teatrale ha registrato un incremento significativo, segnando un +32% nelle presenze e +38% nei ricavi. È inoltre bene sottolineare che a livello regionale il teatro rappresenta ben il 70% dell'offerta culturale complessiva, attirando 1,75 milioni di spettatori e generando ricavi pari a 33,78 milioni di euro. Al contrario, il settore cinematografico continua a faticare nel recuperare i livelli pre-pandemici: con 5,1 milioni di biglietti venduti, le presenze restano inferiori del 25,5% e gli incassi segnano un calo del 18%. Questa tendenza era già evidenziata dall'OCP negli anni passati tanto che la Regione Piemonte aveva inserito nel [Programma Triennale della Cultura 2022-2024](#) misure specifiche per sostenere le sale cinematografiche, come le iniziative "Cinema al Cinema", "Ritorno al Cinema" e "Glocal Film Days"; misure che, come indicano i dati, si sono rivelate insufficienti a invertire la tendenza.

#### LA PARTECIPAZIONE

Loading...

Sul fronte degli investimenti pubblici, nel 2023 si è registrato un aumento degli stanziamenti del 6,4% per un totale di 269 milioni di euro. In questa sezione, a fronte dei dati positivi relativi alla fruizione culturale, il rapporto dell'OCP mette in luce l'importanza delle politiche di abbonamento attualmente in vigore e pensate per incentivare la partecipazione dei residenti. Nel 2024, l'Abbonamento Musei ha generato quasi 906 mila ingressi, mentre le 79 mila Torino+Piemonte Card hanno contribuito a ulteriori 340 mila visite. Degno di nota è anche il Passaporto Culturale, pensato per famiglie e bambini, che nel 2023 ha permesso a 15 mila persone di accedere ai 42 musei della rete Family and Kids Friendly.

#### ABBONAMENTO

Offerta Back to Work: 12 mesi di Sole a 79€!  
Accesso illimitato al sito de Il Sole 24 Ore.

24

Scopri di più →

**Podcast** Sex and the Economy  
Scopri di più →

24

#### IL PESO DELLE ATTIVITÀ CULTURALI

Loading...

#### La nascita e l'evoluzione degli Osservatori della Cultura in Italia

Il concetto di osservatorio ha radici antiche, ma è solo negli anni '80 che queste strutture hanno iniziato a diffondersi anche in ambito culturale. Le profonde trasformazioni nel consumo culturale di quegli anni, unite alle nuove competenze di autonomia assegnate alle Regioni in settori



precedentemente riservati allo Stato centrale, come appunto la cultura, iniziavano ad imporre alle pubbliche amministrazioni di dotarsi di strumenti innovativi per affrontare le sfide che stavano emergendo.

A livello nazionale, il primo intervento in materia risale appunto al 1985, anno in cui venne approvata la Legge n.163 “[Nuova disciplina degli interventi dello Stato a favore dello spettacolo](#)”, che istituiva l'Osservatorio dello Spettacolo afferente all'allora Ministero del Turismo e dello Spettacolo. Furono poi le Regioni a dare seguito a questa iniziativa, a partire dalla Lombardia che nel 1989, grazie alla collaborazione con l'IRER (Istituto Regionale di Ricerca), istituì il primo Osservatorio Culturale della Regione. A questo seguì, quasi un decennio più tardi, l'istituzione dell'Osservatorio Culturale del Piemonte (OCP) nel 1998, avvenuta attraverso un protocollo d'intesa che coinvolgeva la Regione Piemonte, l'IRER (Istituto di Ricerche Economico-Sociali), la Fondazione Fitzcarraldo, la Città di Torino, la Compagnia di San Paolo, la Fondazione Cassa di Risparmio di Torino e l'AGIS. Infine, nel 1999, nacque l'Osservatorio dello Spettacolo della Regione Emilia-Romagna, che si sviluppò a partire dall'Osservatorio permanente sull'Economia della Cultura attivato nel 1996, gestito dalla Regione in collaborazione con l'ATER (Associazione Teatrale Emilia-Romagna).

### Il ruolo delle regioni e la riforma del Titolo V

All'inizio degli anni 2000, la crescita degli Osservatori culturali regionali conobbe una significativa accelerazione a seguito della ridefinizione delle competenze tra Stato, Regioni ed Enti Locali introdotta dalla riforma del Titolo V della Costituzione nel 2001. Con tale riforma, la gestione dello Spettacolo fu attribuita alla legislazione concorrente tra Stato e Regioni, conferendo al settore una nuova autonomia e fornendo uno slancio decisivo alla creazione di un sistema informativo regionale incentrato sul modello degli Osservatori. Grazie a questa nuova autonomia, nel 2004, la Conferenza delle Regioni avanzò una proposta di legge (Proposta di Legge recante i principi fondamentali per lo spettacolo ai sensi dell'articolo 117, comma 3, della Costituzione), attribuendo alle Regioni e alle Province Autonome il compito di condurre attività di osservazione e monitoraggio, inclusa la creazione di banche dati dedicate alla produzione e alla promozione dello spettacolo a livello regionale. Nel 2006, il Coordinamento delle Regioni, in collaborazione con Anci -Associazione Nazionale Comuni Italiani e Upi - Unione delle Province d'Italia, presentò il progetto interregionale “ORMA - Osservatori Regionali e collaborazione con l'Osservatorio Nazionale nel settore delle politiche per lo spettacolo”, al quale aderirono 19 soggetti tra Regioni e Province Autonome che si impegnarono a finanziare l'iniziativa insieme al Ministero per i Beni e le Attività Culturali. Questo progetto, realizzato con l'Istat, mirava a promuovere la creazione di nuovi osservatori regionali e a potenziare quelli esistenti, in collaborazione con un Osservatorio Nazionale afferente al Ministero. Si tratta, a tutti gli effetti, del tentativo più concreto e fattivo di realizzare un coordinamento centralizzato per la gestione di questi centri privilegiati di osservazione, ma che non è mai giunto a



compimento. Solo nel 2022 il legislatore nazionale ha ripreso in mano la questione degli Osservatori con l'emanazione della legge "Delega al Governo e altre disposizioni in materia di spettacolo". Questa legge, per la quale non sono mai stati pubblicati i decreti attuativi, prevedeva tra le varie misure la creazione di un sistema nazionale a rete degli osservatori dello spettacolo.

### Una necessità ineludibile

Attualmente, sul territorio nazionale operano 14 Osservatori culturali regionali. Oltre a quelli già citati della Regione Lombardia, Emilia-Romagna e Piemonte, si sono aggiunti gli Osservatori delle Marche, del Trentino Alto Adige, dell'Abruzzo e del Friuli Venezia Giulia, insieme a quelli della Puglia, Sardegna, Campania e Sicilia, e, più recentemente, della Basilicata, Veneto e Toscana. Persiste di fatto la **mancanza di un Osservatorio della cultura multisettoriale di emanazione centrale**, la cui esigenza è emersa con forza durante la crisi pandemica del 2020, quando lo Stato si è trovato a dover progettare misure di supporto e di ristoro a lavoratori e imprese del settore che di fatto non conosceva.

Ma qual è il vero dramma di non avere un Osservatorio Nazionale dedicato alla cultura? Innanzitutto la difficoltà di mettere in dialogo le diverse fonti statistiche che attengono al settore culturale e creativo, non sempre allineate rispetto alle tempistiche, alle finalità e sul versante metodologico. E sebbene il lavoro di alcuni centri privati di ricerca, come Fondazione [Symbola](#) e le Associazioni Federculture e Civita, supplisce in qualche modo a questa mancanza producendo attività di ricerca e monitoraggio periodico, essi non dialogano né con il Ministero né tra di loro perché hanno ruoli e funzioni diversi. Fermo restando il ruolo fondamentale che svolge l'Istat in tal senso, questa situazione costituisce insomma un ostacolo per una gestione unitaria e strategica delle informazioni, riducendo le possibilità di valorizzare il ruolo della cultura come leva per affrontare le sfide globali. Non è però necessario ripartire da zero, sarebbe sufficiente migliorare la cooperazione tra i soggetti regionali e nazionali, in sinergia con i decisori politici, per facilitare l'attuazione di politiche culturali più organizzate e, auspicabilmente, più efficaci.

*Si ringrazia per la collaborazione e le informazioni fornite Antonio Taormina, docente di Progettazione e gestione delle attività di Spettacolo all'Università di Bologna.*

Riproduzione riservata ©

---

ARGOMENTI [osservatorio](#) [Lombardia](#) [Piemonte](#) [ISTAT](#) [Torino](#)

Loading...

**Brand connect**